SARANNO NECESSARIE NUOVE AZIONI SINDACALI?

Una lettera a Scelba del Sindacato Ferrovieri

Scioperi degli edili in 40 province — Successi degli alimentaristi
La manifestazione di ieri a Modena — Verso lo sciopero in Toscana

Il Comitato centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani ha inviato una lettera al presidente del Consiglio ed ai ministri del Tesoro e dei Trasporti.

La lettera del S.F.I. accenna ai precedenti dell'annosa agitazione dei ferrovieri per la realizzazione dei nuovi quadri di classificazione e delle nuove tabelle di stipendio, agitazione che si è fatta sempre più acuta, nonostante la pausa pasquale determinata dalla concessione dell'acconto.

Il documento ribadisce l'opposizione al principio ed alla sostanza della « legge-delega », tanto più che nella discussione svoltasi al Senato, ogni emendamento presentato è stato respinto dalla maggioranza.

Non è stata accolta la richiesta di stralcio della parte economica, nè la subordinata tendente a precisare l'entità degli aumenti nè è stato possibile far assumere al governo qualsiasi, impegno di natura economica. In particolare, per i ferrovieri, si osserva che non è stato possibile ancora far accogliere la richiesta di « sganciamento ».

Dopo aver criticato gli aspetti giuridici e normativi della « legge-delega », con la quale si tenderebbe a peggiorare la già grave situazione attuale, che è quella del 1923, la lettera conclude su questo aspetto osservando che i ferrovieri, tanto dalla « legge-delega » quanto dai conseguenti atti delegati, non possono attendersi la soluzione dei loro annosi problemi.

E' per questo che la segreteria della C.G.I.L. ha presentato alla Camera un disegno di legge sui « Quadri di classificazione degli stipendi del personale ferroviario », sul quale il governo non ha ancora espresso alcun parere.

Il Comitato centrale del S. F. I., dopo aver nuovamente insistito sulle gravi condizioni economiche in cui si dibattono i pubblici dipendenti, condizioni aggravate dal progressivo aumento del costo della vita — in quanto è l'unica categoria priva di scala mobile — esprime la convinzione che esistano possibilità pratiche concrete ed immediate per risolvere od avviare a soddisfacente soluzione la vertenza dei ferrovieri, purchè il governo voglia tener conto delle loro esigenze.

La lettera conclude affermando che « *in mancanza di un sollecito e sostanziale cambiamento dell'attuale atteggiamento del governo, che si concretizzi in impegni ben precisi, i ferrovieri saranno costretti a riprendere al più presto l'agitazione sindacale* ».

Le lotte salariali

Il principale episodio della lotta per migliori salari e contro l'accordo-truffa si è svolto ieri a **Modena**, con lo sciopero generale di 24 ore di tutti i lavoratori dell'industria, dei trasporti e delle campagne. La astensione dal lavoro — attuata al 90 per cento — ha costituito anche una poderosa protesta contro i licenziamenti e le intimidazioni padronali alle Fonderie Riunite. Sono 669 le aziende modenesi che hanno concesso acconti ai loro dipendenti.

Un altro sciopero salariale di rilievo è in corso a **Messina**, dove nessun autobus circola da ieri per decisione unanime della CGIL e della CISL. Lo sciopero autoferrotramviario durerà fino a stasera: è stato proclamato in appoggio alla richiesta di dare carattere continuativo all'acconto di 2200 lire corrisposto mensilmente.

Infine, uno sciopero a carattere regionale di 24 ore è stato proclamato da tutte le Camere del Lavoro della **Toscana**, per il 14 luglio prossimo.

La lotta degli edili per i miglioramenti economici e contro l'accordo truffa si è sviluppata in questi ultimi giorni con la massima intensità. Dopo gli scioperi di 48 ore, attuati in diversi gruppi di provincie — durante i quali sono state strappate decine di accordi aziendali — questa settimana in una quarantina di provincie gli edili scenderanno in sciopero, in due scaglioni, per 48 ore consecutive.

Anche gli alimentaristi, in lotta per migliori salari e per il rinnovo del contratto, hanno conquistato acconti continuativi di 80 lire giornaliere in due aziende vinicole di **Firenze** e di lire 3.000 mensili al molino Fiocchi di **Milano**; altri acconti sono stati ottenuti in 13 aziende e 99 panifici di **Bologna**, in 15 aziende e in tutti i molini artigiani e cantine sociali di **Modena**; la Birra Forst di **Merano** ha iniziato le trattative.

I molini del complesso Certosa nelle provincie di **Milano** e **Pavia**, hanno effettuato uno sciopero contemporaneo con la partecipazione quasi totale delle maestranze; anche l'Arrigoni di **Sesto Fiorentino** ha effettuato un grande sciopero, mentre analoghe azioni sono in preparazione negli altri stabilimenti Arrigoni di **Cesena, Piacenza**, ecc.; alla birra Peroni di **Bari** i lavoratori hanno scioperato unitariamente per 48 ore al 95%, all'Agnesi di **Imperia** dopo lo sciopero di 48 ore attuato all'85%, i lavoratori hanno partecipato allo 88% allo sciopero provinciale e all'85% ai molini Alta Italia; anche a **Como** i mugnai sono in lotta.

Episodi significativi sono segnalati alla Dreher di Trieste, alla Perugina di **Perugia**, le Commissioni Interne hanno avanzato unitariamente richieste di acconti aziendali sulla base delle rivendicazioni della CGIL; in tal modo anche i dirigenti aziendali della CISL e UIL hanno sconfessato l'accordo-truffa.

8 ore di confronti al processo dei miliardi

Al processo per lo scandaloso traffico della valuta, in corso dinanzi alla IV sezione bis del Tribunale di Roma, si sono avute nella giornata di ieri ben due udienze, protrattesi complessivamente per oltre otto ore.

A tanto lavoro, però, non hanno corrisposto altrettanti risultati: infatti, tutto il tempo è stato impiegato nel confronto tra gli imputati Rodolfo Servi, Fausto Pozzi, Giorgio Prato e Morris Ergas, confronto che ha lasciato ciascuno di essi sulle rispettive posizioni.

L'Ergas, infatti, produttore cinematografico e proprietario della società Costellazione-Film interrogato in una della udienze della scorsa settimana, asserì di non aver mai acquistato dollari — salvo che in piccolissime quantità, per uso personale, in occasione dei suoi viaggi all'estero — e di aver commerciato soltanto in oro monetato. Il Pozzi, il Servi e il Prato, invece, precedentemente sottoposti ad interrogatorio, asserirono di aver acquistato parecchie decine di migliaia di dollari per conto dell'Ergas. Ieri, ogni imputato ha sostenuto la propria versione, incurante delle smentite degli altri.

Il processo proseguirà domani

VITTORIA popolare A NARNI

Le sinistre passano dal 49,3% del 7 giugno al 53,8% nelle amministrative di domenica

TERNI, 28. — I risultati delle votazioni svoltesi domenica a Narni ed a Sangemini per la elezione di un consigliere provinciale hanno segnato una nuova, clamorosa affermazione delle forze popolari. Il PCI ed il PSI che avevano presentato il candidato Armando Ronconi, hanno raccolto il 53,88 per cento dei voti validi, superando le percentuali di tutte le precedenti elezioni. Essi hanno raccolto, infatti, 4377 voti su 8122 voti validi, mentre nelle elezioni politiche del 7 giugno avevano raccolto 4219 voti, pari al 49,3 per cento.

Ed ecco i risultati conclusivi: Elettori 10.287; votanti 8572, pari all'83,3 per cento; voti validi 8.122.

Il candidato delle forze popolari (PCI e PSI) ha ottenuto 4377 voti, pari al 53,8 per cento; il candidato della D.C. 1.496 voti, pari al 18,5 per cento, il candidato del PSDI 468, pari al 5,7 per cento; quello del PRI 1781, pari al 21,9

TRA L'IMBARAZZO DEI DIRIGENTI E GLI APPLAUSI DEI DELEGATI DI BASE

L'aspirazione del mondo alla pace e al progresso sottolineata da La Pira al Congresso della D. C.

Gronchi dà battaglia per ottenere l'elezione proporzionale degli organi direttivi e la caratterizzazione delle correnti
I vecchi dirigenti liquidati da Fanfani? - Fischi agli esponenti della destra - Critiche e malcontento dei delegati di base

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 29. — *Alle ore 0,30, in seduta notturna, in una atmosfera assai vivace e tesa, Gronchi ha dato al congresso democristiano la sua battaglia per la riforma dello statuto, per la elezione del nuovo consiglio nazionale del partito mediante il sistema proporzionale, e quindi mediante la presentazione di liste separate di corrente con annessa mozione politica. Non solo ha dato la battaglia annunciata, ma l'ha data con decisione e abilità, ottenendo financo che il congresso si pronunciasse sulla sua proposta per scrutinio segreto. Sicchè, mentre scriviamo, la seduta è stata sospesa per dar modo di organizzare la complessa votazione; e i risultati non si conosceranno prima di stamane.*

Nonostante lo scrutinio segreto, e nonostante l'appoggio delle altre minoranze è probabile che Fanfani prevalga, che la proporzionale sia quindi respinta e che resti in vigore il sistema maggioritario. Cionondimeno la battaglia in se stessa è stata un successo indubbio di Gronchi. Un gruppo ristretto ma combattivo di delegati lo ha acclamato, e forse lo esito del voto dimostrerà che il Presidente della Camera è stato seguito da una considerevole minoranza del congresso.

Parla Gronchi

Prima del voto, si sono pronunciati con argomenti giuridici contro la proposta di riforma statutaria Santoro-Passarelli e Segni a nome di Fanfani. Ma Gronchi non ha avuto esitazione a chiarire, nel suo intervento, il carattere « ipocrita » della pregiudiziale giuridica, e a mettere in chiaro il valore politico della battaglia: si tratta — egli ha rilevato — di decidere del governo del partito, del diritto o meno delle minoranze di essere rappresentate egualmente negli organi dirigenti; ed è grave che Fanfani e De Gasperi non osino, su questioni così impegnative, di « giocare a carte scoperte ».

Gronchi ha altresì posto il dito sulla piaga rivelando le vane trattative che sono intercorse tra le minoranze e Fanfani per trovare altri metodi, al di là della proporzionale, capaci di garantire la rappresentanza delle minoranze: l'attenuazione del sistema maggioritario, riducendo il premio alla maggioranza da quattro quindi a due terzi, così da lasciare alle minoranze un terzo dei posti del nuovo consiglio nazionale, da dividere tra sindacalisti, gronchiani e destre; o anche l'abolizione delle candidature plurime in diverse liste, così da costringere ognuno a presentarsi con volto proprio e impedire, per esempio, che De Gasperi si presenti contemporaneamente con Fanfani e con Andreotti, o infine l'impegno da parte dei fanfaniani, di sottoporre a referendum nel partito la adozione del sistema proporzionale per il futuro. Tutte queste proposte, però, sono stae respinte dalla maggioranza fanfaniana in sede di trattative.

Balza così evidente l'aspetto politicamente più rilevante di questo congresso: il predominio schiacciante di Fanfani e quel che esso comporta. Una volta che la proporzionale sia respinta, la lista di Fanfani, capeggiata solo simbolicamente da De Gasperi, comprendente Scelba e Vanoni, ma per il resto formata esclusivamente da « iniziativisti » fanfaniani, con alcuni elementi delle sottocorrenti di sinistra (« la base ») e del gruppo giovanile, si assicurerà il pieno controllo del nuovo Consiglio nazionale: 17 dei 21 consiglieri membri del parlamento, 17 dei 2 consiglieri non parlamentari, e la maggioranza dei 18 rappresentanti regionali già eletti ma ancora ignoti. I posti delle minoranze saranno pressochè tutti assorbiti dai sindacalisti. Le minoranze gronchiana e pellianа saranno pressochè escluse. Tutto il vecchio gruppo dirigente centrista, e alcuni dei vecchi uomini rappresentativi come i Gonella, i Piccioni, i Rapelli, i Ravaioli, gli Spataro, i Tupini, verrebbero liquidati. Si apre dunque la prospettiva drammatica di una trasformazione abbastanza profonda del vecchio gruppo dirigente clericale, ed è chiaro che la fisionomia della D.C. ne verrebbe sensibilmente mutata. A meno che — con un colpo di scena che non si può escludere — la proporzionale non prevalga.

Scelta politica

Naturalmente — già lo si è rilevato — Fanfani si presenta come il nuovo « centro », con la stessa politica di De Gasperi: la funzione sua e della sua cricca resta quella di assorbire, deviare e neutralizzare tutti i fermenti che la sua base esprime, tutte le aspirazioni che — pur nella confusione delle idee e nello anticomunismo velenoso — animano i suoi seguaci. Dal congresso non uscirà dunque una qualsiasi « scelta politica ». Cionondimeno questa pressione resta: resta la liquidazione del corpo dirigente del partito: resta infine il fatto che Fanfani non è uomo da saper tenere le fila della D.C. senza che ciò abbia ripercussioni interne ed esterne.

Le sedute mattutina e pomeridiana erano state abbastanza dense di eventi. Da una parte vi sono stati gli interventi di alcuni degli esponenti della ex-destra, e in specie di Togni e di Ravaioli. Tra vivacissimi contrasti della assemblea, entrambi hanno attaccato il trasformismo e la demagogia fanfaniana e soprattutto il predominio schiacciante che Fanfani ha acquistato all'interno del partito. Sul piano politico, però, non si è vista alcuna reale differenziazione: le obiezioni della destra riguardano solo l'inefficienza anticomunista « delle tesi fanfaniane, scelbiane e quadripartite ».

Dall'estremo opposto, si sono fatti vivi con qualche timidezza i gronchiani, con un intervento di Angelini, il quale ha riesposto le tesi di Gronchi per un « ritorno alle origini » della Democrazia cristiana.

Da una parte un inaspettato intervento di La Pira, dall'altro alcuni interventi di delegati di base, hanno infine dato alla giornata una completa caratterizzazione. La Pira — occorre sottolineario — è stato accolto da un uragano di applausi, che sta a dimostrare come la base fanfaniana del partito sia in definitiva su posizioni che non sono quelle manifestamente reazionarie e degasperiane dell'uomo che, nel febbraio scorso, aprì verso i monarchici.

Tre speranze

Ascoltato in un silenzio attonito dai congressisti e dai dirigenti, e da uno Scelba tra l'allibito e l'accigliato, La Pira ha indicato le grandi linee che, a suo avviso, un partito cristiano moderno deve seguire. Egli ha detto che la situazione mondiale è caratterizzata storicamente dall'avvento sulla scena di nuovi popoli e di nuove classi che prendono coscienza di sè, e da tre grandi speranze che muovono questi popoli, queste classi e l'umanità intera: la speranza di un riscatto economico e sociale (due terzi della popolazione mondiale — egli ha detto — è sottoalimentata); la speranza di un nuovo assetto politico che metta in grado tutti gli uomini di godere dei beni materiali e spirituali della civiltà; la speranza della pace, che riceve nuova e decisiva spinta dai nuovi pericoli di distruzione integrale. Il compito di un partito cristiano, di un partito moderno e dirigente, è quello di comprendere la dimensione storica di queste speranze e di questi moti che caratterizzano la crescita del tempo nostro; di far proprie queste speranze, comprenderle e pilotarle verso la loro concreta realizzazione; di gettare infine tra i popoli un ponte di comprensione, non di scavare una trincea.

Quale che fosse l'intento politico di La Pira nel pronunciare questo discorso, in che pauroso contrasto esso è apparso per tono e contenuto con gli intrighi di questo congresso, e con i reali orientamenti della politica clericale!

Infine, durante l'intiera giornata, si sono inseriti a completare il quadro numerosi discorsi di delegati di base, non ascoltati dai capi ma di evidente interesse. L'opportunità di una ricerca di intesa con il PSI è stata sostenuta da Bortesaghi, sindaco di Lecco, il quale ha sottolineato comunque la necessità di una chiara scelta politica, fuori dell'« equivoco inoperante » dell'interclassismo.

Dirigenti giovanili come Dorigo si sono rifatti alle posizioni dei vescovi francesi, sferrando attacchi aspri ai Don Sturzo, ai De Gasperi, alle strutture borghesi. Il sindacalista Donati Cattin, piemontese, si è chiesto cosa speri la D. C. dalla continuazione di una politica identica a quella che ha prodotto la sconfitta del sette giugno. E ancora numerosi delegati di zone contadine meridionali hanno attaccato l'inefficienza della politica agraria democristiana, la corruzione degli enti di riforma, e tutti quegli elementi che — a loro avviso — provocano l'avanzata comunista nelle campagne — tema scottante di tutto questo congresso —. Anche sulla politica estera, attraverso gli interventi del segretario democristiano di Trieste e del consigliere nazionale Romani, non poche perplessità sono apparse: per il carattere fittizio della « provvisorietà » che dovrebbe avere la spartizione del T.L.T., e per la prospettiva di un rigetto francese della CED mentre la D.C. è impegnata nella sua approvazione.

Questa la giornata, sfociata nella seduta notturna. Ad essa, poco ha aggiunto il « colpo demagogico » del discorso di Vanoni: il quale ha delineato in via « interlocutoria, provvisoria, non definitiva », i progetti di un piano decennale che dovrebbe alfine comprendere le nuove leve giovanili, quattro milioni di lavoratori!

LUIGI PINTOR

Manifestazione di affetto a Togliatti alle Marmore

TERNI, 28. — Il compagno Palmiro Togliatti ha visitato ieri l'altro le Marmore, ed ha ammirato lungamente le cascate riattivate in occasione della Festa delle acque. Riconosciuto dalla folla di cittadini presenti, il segretario del nostro Partito è stato fatto oggetto di una calorosa manifestazione di affetto; la fittissima folla si è schierata sul sentiero che dalle Marmore conduce alle cascate ed ha fatto ala al passaggio del compagno Togliatti. Dopo una sosta nella abitazione del compagno Cont, Togliatti è ripartito alla volta di Roma.

Si parla di nuovi mandati di cattura mentre il presidente Sepe è in ferie

Persino le brevi vacanze del magistrato vengono messe in dubbio — Una nota ufficiosa di un giornale governativo prevede che le indagini dureranno ancora a lungo

Qualcuno ne dubitava. Invece, il dr. Sepe ha fatto sul serio. Dopo tre mesi di investigazioni, si è preso una breve vacanza di tre giorni ed è partito da Roma, lasciando detto che intendeva recarsi a Santa Vittoria in Materano (Ascoli) per rimanervi fino a mercoledì. Occorre aggiungere, ad onor del vero, che qualcuno continua a dubitare ancora che la faccenda della vacanza sia soltanto una finta e essersi imposto e, con una nota di sapore « ufficioso », si è unito al coro generale, esprimendo anche lui il parere che Sepe sia giunto ad un « punto morto ».

« Sulla base dei risultati delle perizie — scrive il giornale — è stata esclusa l'ipotesi del pediluvio, il che è quanto dire che Wilma Montesi non morì in seguito a disgrazia... Accertata fin dal primo momento l'inconsistenza del suicidio, per assoluta mancanza di qualsiasi indizio, ed esclusa, come si è visto, la morte per disgrazia, non rimane che l'ipotesi dell'omicidio, non essendo neppure il caso di considerare la morte di Wilma come dovuta a cause naturali. Stabilito, dunque, che Wilma fu uccisa, restano da determinare le modalità dell'omicidio; ovvero se esso fu compiuto volontariamente, o per colpa ».

Dopo aver riepilogato brevemente le indagini, il giornale aggiunge le seguenti parole: « ... l'istruttoria formale, pur con l'ampiezza che l'ha caratterizzata, a tutt'oggi, praticamente, non ha fatto un solo passo avanti ».

Si tratta di un *de profundis*, di una lugubre costatazione. Non un solo passo avanti in tre mesi! Ma il *Messaggero* non è poi così pessimista come potrebbe sembrare. Infatti, dice subito dopo, « il consigliere Raffaele Sepe non ha l'aria di chi voglia arrendersi di fronte alle difficoltà ». E' il soffietto d'occasione, al quale però segue subito una garbata ramanzina: « Tutte le previsioni su una imminente conclusione dell'inchiesta giudiziaria sembrano destinate a cadere. Infatti, ancorché si finisca con l'escludere la partecipazione del gruppo Piccioni-Montagna alla vicenda Montesi, il magistrato — accertato che si trattò di un omicidio — dovrà scoprirne gli autori, per far completa luce sul mistero di Tor Vaianica. Solo scoprendo gli autori dell'omicidio (volontario, preterintenzionale o colposo che sia) il presidente della sezione istruttoria potrà dare una risposta esauriente a un nuovo, sconcertante interrogativo, emerso appena tre settimane or sono e — a quanto si dice — scaturito da una perizia che l'anno scorso non fu eseguita perchè, forse, ritenuta superflua ».

Sostanzialmente, quindi, anche il *Messaggero* esprime un giudizio negativo sul lavoro svolto dal dr. Sepe, pur riconoscendone il « grande valore e l'indipendenza assoluta ». In un particolare solo, il giornale del Perrone si discosta dall'opinione generale: non crede ad una prossima conclusione della istruttoria. Non crede, cioè, che il magistrato possa presentarsi davanti alla pubblica opinione a mani vuote, dopo il clamore che l'« affare Montesi » destò nel Paese

Comunque, il 1 luglio si avvicina. Se l'inchiesta De Caro sarà resa pubblica senza che contemporaneamente si annunci la chiusura della istruttoria Sepe, dovremo prepararci ad un nuovo periodo di attesa.

Ieri sera ad ogni modo si è avuto notizia di un incontro a Napoli fra il presidente del Consiglio Scelba e il ministro De Caro, colloquio che viene messo in relazione con la famosa « inchiesta ».

Lo hanno detto i carabinieri...

che Montagna è un pregiudicato, una spia, un agente dell'OVRA, un procacciatore di donne.

Spataro

Lo hanno detto i carabinieri

che Montagna « come in passato vantò forti aderenze ed appoggi di personalità, e anche oggi si vuole che mantenga rapporti con persone in vista, dei quali farebbe da copertura in attività affaristiche ». Certo è che egli ha da tempo stretti rapporti di amicizia con le seguenti persone: Gian Piero Piccioni, figlio del ministro Attilio, conte Galeazzi Lisi, medico di S. S. il Sommo Pontefice, on. Bellavista, prefetto Mastrobuono, avv. Galeazzi Lisi Lucio Giulio, avv. Bernardini, dott. Colasanti, Cerra Francesco maggiore delle guardie di P. S. ... ».

Lo ha riconosciuto Spataro

che Montagna era suo amico e compare.

Lo hanno provato i documenti

che Montagna era intimo del capo della polizia e dell'on. Aldisio.

Basteranno al ministro De Caro i rapporti dei carabinieri, le confessioni degli interessati, i documenti fotografici delle complicità tra il Montagna e gli alti papaveri democristiani?

PRIMI FRUTTI DELLE MINACCE DI DE GASPERI AL CONGRESSO D.C.

I clericali destituirebbero Gronchi per accelerare il dibattito sulla C. E. D.

Lo sostituirebbero con Pacciardi - Allarme nel PRI triestino per il piano di spartizione

Secondo agenzie molto vicine alla parte più retriva della DC, Gronchi verrebbe « dimesso » dalla sua alta carica di presidente della Camera in modo che De Gasperi possa con maggiore libertà di movimenti procedere alla riforma del regolamento parlamentare minacciata nel suo discorso al congresso di Napoli. Secondo le stesse fonti, Gronchi verrebbe sostituito da Pacciardi, il quale è a buon diritto considerato dai clericali come l'uomo più adatto a saccheggiare le prerogative parlamentari e imporre, in vista del dibattito sulla CED, un « nuovo corso accelerato » alle discussioni. Ma non è tutto.

La cronaca politica continua a registrare le consuete farneticazioni dei repubblicani, che stanno davvero degenerando nel grottesco, tenuto conto che i quattro seguaci di Pacciardi non contano nel paese perfettamente nulla. L'agenzia ADE — ufficiosa della foglia d'edera — nota niente di meno che « negli ambienti dell'attuale maggioranza non si nasconde più il disagio per la politica estera dell'attuale gabinetto. Da un atteggiamento europeistico oltranzista come quello di Sforza e De Gasperi, l'attuale gabinetto — continua con malcontento sdegno il ciclostile repubblicano — è passato a una politica indifferentista, molto più vicina a quella di Pella che a quella di Sforza. La giustificazione che l'attuale presidente del Consiglio sembra dare del nostro incredibile *revirement* (?) nella politica europeista è il problema triestino... ». L'agenzia conclude col ricordare che i repubblicani e gran parte dei partiti minori « considerano la CED un motivo essenziale per far parte dell'attuale maggioranza » e che è quindi tempo che Scelba e Piccioni attuino una celere procedura per ratificare il trattato.

Di questa nuova manifestazione di fregola cedista da parte pacciardiana non avremmo tenuto conto se, a poche ore di distanza, la stessa « Voce repubblicana » non avesse pubblicato ieri pomeriggio una lunga notizia in neretto sulla visita compiuta dall'on. La Malfa al suo partito del TLT.

La gravità della situazione locale e le riserve sollevate dai repubblicani del TLT al piano di spartizione debbono aver inconsuetamente preoccupato l'on. La Malfa, il quale ha espresso il proposito di conferire al più presto col ministro Piccioni. Ciò significa che, dopo la levata di scudi da parte dei democristiani triestini contro Piccioni, deve essercene stata un'altra dei repubblicani triestini contro Pacciardi e la sua irresponsabile attività in favore della CED che preclude ogni possibile contropartita per una decente soluzione del problema giuliano.

Quanto, però, possa interessare a Pacciardi la protesta del suo partito del TLT è difficile sapere, come è difficile rendersi conto delle reazioni suscitate nel taciturno ministro degli Esteri dal violento editoriale dell'organo democristiano di Trieste.

I socialdemocratici preferiscono, invece, riempirsi la bocca di « piani sociali »: Romita e Tremelloni hanno compiuto ieri un vero e proprio viaggio propagandistico nel Milanese, nel corso del quale il minuscolo ministro dei Lavori pubblici ha colto l'occasione per illustrare alla stampa le sue grandi idee per la costruzione di case, argini, scuole, strade, acquedotti, ospedali e, unica cosa finora concreta, di caserme della polizia per la spesa complessiva di un miliardo.

Romita si è particolarmente indugiato nel tracciare le linee delle strade da costruire o da sistemare ma si è ben guardato dal rassicurare gli auto-motociclisti sull'entità delle nuove tasse che potrebbero essere loro affibbiate.

Di questo piano, si dovrebbe cominciare a discutere domani in seno al Consiglio dei ministri, ma si dovrà prima concludere la laboriosa questione dei diritti casuali e dell'inchiesta De Caro.

Un gravissimo abuso della polizia a Livorno

Agenti di P.S. sfondano senza autorizzazione la porta di una sede del P.C.I. e ne perquisiscono i locali

LIVORNO, 28. — Ieri mattina un commissario di PS con due agenti e un maresciallo, compiendo un gravissimo sopruso, hanno sfondato la porta di una sede del PCI sita in via Fratelli Bandiera, 40 perquisendo il locale e asportandone tre quadri e alcuni manifesti.

Gli agenti, appena entrati, hanno cominciato a mettere sottosopra tutto ciò che hanno trovato, ma il bottino della perquisizione si è ridotto ai ritratti dei compagni deceduti Ilio Barontino, Otello Frangioni e Leonardo Leonardi, e ad alcuni manifesti. Dopo di che commissario e poliziotti se ne sono andati facendo apporre alla porta del locale una nuova serratura.

Motivo della perquisizione sarebbero stati alcuni palloncini di gomma con la scritta « No alla CED » apparsi nel quartiere. In serata una delegazione di operai della Richard Ginori si è recata a protestare, per il gravissimo abuso di potere, al commissariato.

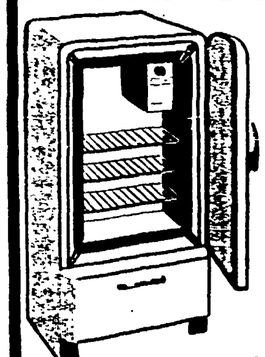
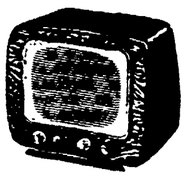
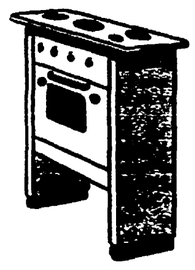
Le elezioni di domenica a Francavilla sul Sinni

POTENZA, 28. — Ecco i risultati delle elezioni amministrative svoltesi ieri a Francavilla sul Sinni, piccolo comune della nostra provincia:

Centro-destre: 1.124 voti; Sinistre 644 voti. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: Governativi 1.045 voti; Sinistre 619 voti; Destre 134 voti.

Athos Maestosi
DOMANI
SCAMPOLI
Via Balbo, 39

ULTIMI GIORNI
Ugo Romagnoli
Via Ripetta, 118
SCONTO 20%
su tutti gli articoli estivi
Drapperia - Biancheria
Laneria - Seteria

FRIGORIFERI

FIAT, ADMIRAL, BOSCI SIEMENS, SIBIR, A.E.G. ecc.
da L. 53.000

TELEVISORI
MAGNADINE - PHILIPS - MARELLI - TELEFUNKEN - FONOLA SIEMENS, ecc.
17 POLLICI
L. 155.000
Scaldabagni
da L. 22.000
Tutto in 12-18-24 rate
CUCINE

A GAS ed ELETTR. FARGAS, ZENITH, ONOFRI, EGA, ecc.
da L. 28.000
RadioSmire
VIA DEL GAMBERO 16